

Quindici puntate la domenica mattina tra vecchie gag e nuovi personaggi Bracardi e Marengo in prima fila

ROMA. «Il nostro slogan è: so' tutte vecchie gag. Chi ce lo fa fa, de fati-cà?». «E già, anche Santalmassi ce lo ha detto: fate le vecchie gag, ma sì, che ve frega, che ve frega!». Eccoli qui: Bracardi & Marengo, Arbore & Boncompagni, la banda di *Alto Gradimento* di nuovo insieme vent'anni dopo, arriva come un piccolo ciclone di camiciole hawaiane, gambe rotte e stampelle (Bracardi, causa incidente), «uno con il busto, l'altro con la protesi, perché gli anni hanno lasciato il segno», ironizza Arbore.

E parte subito il festival dei tormentoni: «Chiappala, chiappala», «Perché non sei venuta? tinnin!», «li pecuri, li pecuri», «Patroclooo!». Sembrava di essere entrati nella macchina del tempo, ieri pomeriggio nella grande sala degli studi radiofonici di via Asiago, e di essere sbucati in quel 14 luglio 1970 quando dalle frequenze di Radiorai *Alto Gradimento* fece il suo impareggiabile esordio. Quella di ieri doveva essere una veloce conferenza stampa per il ritorno «a furor di popolo» del mitico programma della premiata ditta Arbore & Boncompagni, e si è trasformata inevitabilmente in un happening di battute e goliardia, con Marengo somnolento e Bracardi decisamente in vena, quasi una seduta di riscaldamento per i quattro eroi prima di avventurarsi negli studi a registrare il nuovo materiale. Non manca nessuno all'appello, dall'astronauta Navarro («ocio agnos che sto' quassù, manco un telegramma, manco un pezzo di carta...»), all'arabo Malik Maluk pronto a mandare «affangala» tutti, Maldini e la politica italiana; dalla Sgarabona a Max Vinella cronista di risse, che però si è aggiornato, ora gira col telefonino cellulare: «Hanno fatto una colletta i parrochiani per regalarmelo», dice con la vocetta acuta.

Alto Gradimento tornerà, su Radiodue, a settembre: quindici puntate, la domenica mattina dalle 9.30 alle 11, la cui ossatura sarà costituita essenzialmente dalle vecchie puntate, riproposte com'erano, ed «integrate» dai piccoli inserti nuovi registrati in questi giorni. «E se tutto va bene faremo almeno altre quindici puntate, che saranno del tutto nuove», promette il neo-direttore di Radiorai, Giancarlo Santalmassi, che ha preso con gusto questa serie lasciata agli eredi dal suo predecessore, Stefano Gigotti: «È lui che ha voluto, fortissimamente, il ritorno di *Alto Gradimento*», ricorda Arbore - e lo ha reso possibile con l'aiuto di Massimiliano Fasan, nostro collaboratore d'epoca, e di Paquito Del Bosco, grande ricercatore e collezionista che con infinita pazienza ha ritrovato questi 250 nastri con



Bianchi/Ansa

A settembre su Radiodue la storica trasmissione condotta da Arbore e Boncompagni

Quando la radio è... «Alto gradimento»

le vecchie puntate di *Alto Gradimento* negli archivi polverosissimi di via Teulada, li ha ascoltati tutti, e ha scelto il grano dal miglio.

«Con quel programma abbiamo introdotto l'improvvisazione nello spettacolo radiofonico e televisivo italiano - ha detto Arbore - prima di noi l'improvvisazione era impensabile». Dopo invece tutti li

sto», aggiunge Santalmassi, ma Arbore lo blocca: «Dice così perché non sa quando sarà chiamato da Celli che gli chiederà cosa diavolo stiamo combinando! Comunque la radio è proprio un'altra cosa, qui non si vedono le rughe!». Sono vent'anni che lui e Boncompagni non lavoravano insieme: «Ma ci siamo incontrati tante volte. Ti ri-

GLI «EREDI»

Presta: «A scuola ascoltando Patroclo e Verzo di nascosto»



ROMA. Chi è cresciuto con *Alto Gradimento* non se lo può dimenticare. Fa ormai parte del nostro dna. Marco Presta, che con Antonello Dose è la voce del varietà radiofonico di Radiodue *Il ruggito del coniglio*, se lo ricorda bene: «Avevo dodici, tredici anni, e tornavo a casa presto, dopo la scuola, proprio per poter sentire *Alto Gradimento*, perché in giro non c'era niente che gli somigliasse, era un'ora e mezzo di pura follia. Insomma, io faccio parte di quella generazione che si può dire sia cresciuta a pane e *Alto Gradimento*. A volte me lo ascoltavo anche a scuola, mi portavo la radio con quei terribili auricolari che giravano allora, sembravano degli apparecchi acustici, ma finiva sempre che mi beccavano perché mi veniva da ridere!».

Antonello Dose e Marco Presta, presentatori del «Ruggito del coniglio». A sinistra Renzo Arbore e Gianni Boncompagni all'epoca di «Alto gradimento». In alto i due conduttori con Mario Marengo e Giorgio Bracardi



ARBORE «Abbiamo inventato l'improvvisazione alla radio. Dopo in molti hanno seguito le nostre orme».

hanno copiato: «In molti hanno seguito le nostre orme, ma lo hanno sempre riconosciuto, ad esempio la Gialappa's. Non stiamo riproponendo il nostro programma per rivendicare la primogenitura, diciamo che è un promemoria per i più giovani. E poi la fortuna di *Alto Gradimento* è che non avendo mai fatto satira diretta, legata all'attualità, non è mai invecchiata». «Fu un antidoto al cattivo gu-

cordi Gianni, era l'anniversario di *Bandiera gialla* e ci siamo visti al supermercato, ciascuno col suo carrello...». E in futuro? Arbore smentisce ogni voce di un ritorno in tv con *L'altra domenica*; Boncompagni invece annuncia una striscia pre-serale su Radiodue, in ottobre. «Anche se ormai la tv è solo per i telespettatori».

Alba Solaro

LO SPETTACOLO

A Roma il «Rudra», gruppo di giovani artisti polivalenti

Béjart, grande funambolo della danza

Sanno ballare, cantare e persino camminare sul filo i giovani ballerini guidati dal coreografo francese.



to che Béjart tenta da anni, forse da sempre, di far convivere la sua attrazione fatale per la danza con tutte le altre espressioni artistiche, dal canto al teatro (suo primo amore), dal mimo al circo.

Su questa idea dionisiaca di spettacolo si è concentrato uno dei

suo «sforzi» più riusciti: la creazione di una compagnia, Les Ballets du XX Siècle, e una scuola, il Rudra, a Bruxelles negli anni Sessanta che mirava a mettere in scena ballerini polivalenti e ha formato generazioni di artisti «segnati» dai suoi insegnamenti. Su questa idea

è tornato e lavora ancora oggi, trent'anni dopo, con l'Ecole Atelier Rudra di Losanna. Eccolo qui il suo plotone di giovani a riscuotere applausi e successi con l'alta scuola delle loro performance. Se c'è talento in un ragazzo o una ragazza, sembra voler dire Béjart, io li tirerò fuori da qualche parte, vuoi con la sbarra della danza classica, vuoi con i cori sinfonici di Théodorakis, oppure rullando tamburi a tutto spiano.

Danza, tutto si fa parte. Ma parlando, anche: spettatore, tutto si fa per te. Dalle danze spiegate della *Suite Grecque*, lo spettacolo si modula sempre più su un versante quasi ideologico. In altre parole, Béjart sembra interessato più ai perché della creazione che alla ricerca coreografica. In un certo senso, quello che doveva inventare, se l'è già inventato tanti anni fa, precursore geniale delle grandi masse moderne dei danzatori, dei blocchi contrapposti dei ragazzi e delle ragazze,

dell'esotismo mistico dei passi a due, dell'impeto dionisiaco del gruppo. Tutti ingredienti che si rimescolano fra loro in un gioco a incastri, come in un grande Lego infinito della danza. Ciò che preme a Béjart è il senso nascosto, la sfida che il ballerino (o il coreografo) rilancia di continuo alla sua rilancabile controparte, lo spettatore. È per questo che un lavoro come *Le funambule* - dedicato a Fellini -, dove i ballerini si cimentano in numeri da circo, non vale come coreografia in sé ma come metafora di vita, come attitudine a saper gettare il cuore oltre la barriera. I giovani di Béjart fanno di tutto, anche i salti mortali. Si preparano a fare i clown per noi. E quando si tratta di artisti fuori dal comune - ha già detto e coreografato Béjart - allora, come Nijinskij, faranno i clown di Dio.

Rossella Battisti

I PERSONAGGI

Gli «indimenticabili»: da Buttiglione a Vinella

Il poeta. Una delle prime invenzioni di Mario Marengo. I suoi versi surreali si appuntavano su oggetti e persone di ogni tipo: l'autobus, il semaforo, la poltrona, oppure lo Zar o uno sconosciuto Peppino. Poesie dalla struttura fissa che iniziavano e finivano con l'indimenticabile verso: «Tu sei un...» e in mezzo una serie sconcertante di banalità. Ogni declamazione finiva con il drammatico suicidio del poeta.

Max Vinella. Creazione di Bracardi, scimmiettava un giornalista in erba di estrazione parrocchiale (sotto tutela di un improbabile Monsignor Babette). Alla continua ricerca dello scoop, si cacciava in guai e risse di cui riferiva scrupolosamente con un linguaggio da mattinale della polizia. Rimane nella storia del giornalismo il suo pezzo dal titolo «Femminista, dove vai?».

Scarpantibus. Di nuovo Bracardi. Il più surreale e misterioso dei personaggi di «Alto Gradimento». Bestia dalle non meglio specificate origini e caratteristiche fisiche, non parlava ma, forse, squittiva. Una sorta di Sarchiapone.

Il professor Aristogitone e Verzo. Due «chicche» firmate Marengo. Due archetipi scolastici dell'epoca: il vecchio professore dall'accento barese, bigotto e reazionario che lamentava i «suoi quarant'anni di insegnamento in mezzo a quattro mura scolastiche», e il giovane studente un po' ignorante e contestatore, impegnato in assemblee e collettivi, dal linguaggio romanesco e sinistrese.

Il colonnello Buttiglione. Ancora Marengo. Apostrofava fanti e fantacini, telefonando dal salone centrale del cortile centrale della caserma centrale Zanzibar. Il personaggio fu «ucciso» da un vero colonnello Buttiglione che si ritenne offeso. Resuscitò, promosso, come generale Damigiani.

Malik Maluk. È il progenitore di tutti i «vu cumprà»: solo che lui manda «affangala» chiunque gli capitasse a tiro. Uomini di governo compresi.

Catenacci. Di nuovo Bracardi, questa volta nei panni di un gerarchetto fascista che ricordava i bei tempi di «quando c'era lui». Sanguigno, violento romagnolo, disprezzava i politici contemporanei «tutti piccoli, spochi e stortignaccoli» e si faceva venire il «gropo alla gola» solo al sentire la voce del suo Duce.

Dottore Marsala. Un'altra creatura di Bracardi. Come dimenticare la celebre lamentazione: «un cerchio alla testa, dei dolori...», la risposta-passepartout del dottore che oggi sarebbe stato un ospite teatralissimo dai programmi della «tv verità».

Sgarabona. Telefonava nei momenti più impensati, con la sua voce cavernosamente sexy, lamentando abbandoni e trascuratezze sentimentali, stuzzicando con sospiri.

Tutti avevano il loro tormentone prediletto: «Il mio era quello di Chef Leon, del ristorante Le Lupoloni, che preparava dei menù orrendi che finivano sempre con questa enorme palla di cacca! Ma poi mi piacevano tantissimo anche lo studente Verzo, che faceva il verso a un certo tipo di studente di sinistra di allora, e il gerarca Catenacci che vantava le gesta virili del duce».

Personaggi che, spiega Presta, «erano delle vere maschere, come Pulcinella, e per questo non sono mai passati di moda». In tanti hanno imparato a fare satira e a fare radio sulle loro tracce. Non si contano i «figli», anche illegittimi, di *Alto Gradimento*. In molti hanno cercato di raccogliere l'eredità. «Eredi» sono, a modo loro, anche Dose e Presta con *Il ruggito del coniglio*, che oggi raccoglie un seguito e uno status da «culto» molto vicino a quello che fu del programma di Arbore e Boncompagni: «È una cosa che ci onora - dice Presta -, e poi noi abbiamo questo cordone ombelicale con loro, che si chiama Massimiliano Fasan, il presentatore di *Alto Gradimento*». Ma c'è anche l'elemento dell'improvvisazione: «Il loro merito è di aver lanciato l'improvvisazione creando una struttura straordinaria, che era il loro modo di palleggiarsi le battute; anche il concetto di spalla è cambiato con loro, perché Arbo-

re e Boncompagni erano qualcosa di molto diverso dalla tradizionale spalla per i comici. Anche noi oggi puntiamo moltissimo sull'improvvisazione, con la differenza che lavoriamo con l'apporto del pubblico invece che dei comici».

Ripartire *Alto Gradimento* alla radio vent'anni dopo è un'operazione di nostalgia e basta? «No perché loro hanno trovato la chiave giusta, quella di riportare le vecchie puntate. Rifarli nuovo, *Alto Gradimento*, quella si sarebbe stata una follia, così invece fai riscoprire un programma che non era solo satira, erano storie del paese, pochi altri programmi riflettono così bene che cos'era l'Italia di quegli anni. Per questo è bello farlo riscoprire anche ai giovanissimi. Se prendi un nastro di *Alto Gradimento* e lo fai ascoltare a un ragazzo di sedici anni, è come se gli facessi ascoltare i Beatles, *Eleanor Rigby* o *Let it be*. Ti dirà subito: bello, che cos'è».

Se *Alto Gradimento* riuscì a rompere la barriera della radio paludata di allora con l'arma dell'improvvisazione, qual è la barriera da rompere nella radio di oggi? «La televisione - è la risposta di Marco Presta - C'è stato un tentativo omicida ai danni della radio, da parte della tv, ma non è riuscito. Anzi, la tv oggi attraverso un periodo non felicissimo, mentre la radio attraverso un periodo di grande vitalità: sembra essersi fatta il lifting!».

[Al. So.]

Vietato alla stampa lo show di Baglioni a San Vittore

MILANO. All'ultimo momento Claudio Baglioni ha detto no. Niente giornalisti al suo concerto di ieri pomeriggio per i detenuti di San Vittore. E così è stato. Per non avere i giornalisti a San Vittore Claudio Baglioni ha minacciato di annullare il concerto. L'organizzazione di Baglioni, sottolineando che il concerto non ha scopo promozionale, ha chiesto con un fax di «non far presenziare allo spettacolo alcun fotografo, giornalista o emittente radio-televisiva». «Se riscontreremo la presenza di giornalisti e fotografi - è scritto nel fax - annulleremo la nostra manifestazione». Il direttore del carcere Luigi Pagano accetta «per non deludere le detenute che si sono preparate da giorni all'evento» e soprattutto perché da quasi dieci giorni «agenti e detenuti stanno lavorando all'organizzazione del concerto con notevole dispendio economico e personale». Nessun effetto speciale, nessun ballerino, nessuna base musicale, nessun musicista ad accompagnarlo, solo la sua voce, la sua chitarra e un piccolo palco. Così Baglioni si è esibito ieri sera nel campo sportivo del carcere di San Vittore. Ad ascoltarlo c'erano un centinaio di detenuti: un'ottantina di donne e una ventina di uomini. L'artista ha interpretato brani famosi come «La vita è adesso», «Avrai», «Anima Mia», «Strada facendo», «Signora Lia» e, a richiesta, «Ragazza di campagna». Poetici e malinconici gli striscioni preparati dalle detenute. In alcuni si leggevano frasi come: «La nostra solitudine si riempie di te», «La luna ci fa innamorare, le tue canzoni ci fanno sognare».